



[Home](#) > [Argomenti](#) > [Lavoro](#) > Quattro scenari per l'occupazione*

Quattro scenari per l'occupazione*

19.02.16

Bruno Anastasia

Nel 2015 l'occupazione in Italia è cresciuta. Soprattutto sono aumentate le posizioni a tempo indeterminato. Merito anche della decontribuzione. Per il 2016 logico attendersi un consolidamento del livello raggiunto. Ma cosa succederà quando gli incentivi termineranno? Quattro possibili scenari.

Cresce l'occupazione

La recente pubblicazione da parte dell'Inps dei dati relativi ad assunzioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro consente di valutare con precisione le dinamiche dell'occupazione dipendente nel 2015 nel determinante aggregato costituito da industria e terziario privati (al netto del lavoro domestico). La prima evidenza netta è la crescita dell'occupazione. Già nei dati Istat/Rfl di dicembre emergeva nitida (per l'occupazione dipendente totale: +299mila la variazione tendenziale sui dati grezzi; +247mila il dato stagionalizzato); per Inps la variazione netta, corrispondente alla differenza tra le posizioni di lavoro in essere al 31 dicembre 2015 e quelle al 31 dicembre 2014, è pari a 606mila. Il segno è identico a quello dei dati Istat, la dimensione della crescita più marcata. La seconda evidenza, ancor più netta, è il ruolo esclusivo nella crescita delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato aumentate di 764mila unità, mentre per l'insieme di apprendistato e lavoro a termine la variazione è negativa (-159mila). Anche per Istat la crescita dell'occupazione dipendente è attribuibile soprattutto al tempo indeterminato (+214mila la variazione tendenziale a dicembre nei dati grezzi, +135mila nei dati stagionalizzati) ma a essa si associa anche la crescita degli occupati a termine (+85mila nei dati grezzi, +113mila nei dati stagionalizzati). Si tratta, tra Inps e Istat, di differenze - dovrebbe essere fin inutile **ripeterlo** - insopprimibili (diverso universo di osservazione; diverso riferimento temporale) ma non inspiegabili, soprattutto se il confronto tra i risultati emergenti dalle diverse fonti viene contestualizzato con dati di medio periodo. Di sicuro, per l'universo osservato (vale a dire quasi tutto il settore privato: ai fini occupazionali si tratta della parte più consistente e determinante della struttura produttiva), i dati Inps sono assai solidi. Per due ragioni: la coerenza interna (la distribuzione della crescita tra settori, territori, tipologie di orario, qualifiche) e, soprattutto, la corrispondenza con quanto messo in luce da un'altra fonte amministrativa indipendente, vale a dire le comunicazioni obbligatorie delle imprese al ministero del Lavoro e ai centri per l'impiego (vedi i report trimestrali del network SeCo). Vale pochissimo, invece, l'argomentazione che contrappone le variazioni calcolate sulle teste (il numero di occupati in più o in meno) e le variazioni calcolate sui rapporti di lavoro. È vero che un occupato può essere titolare di più posizioni di lavoro, ma la variazione delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato è spiegata solo marginalmente dalla variazione del numero di occupati con più posizioni di lavoro sempre a tempo indeterminato (è il caso dei doppi part-time). L'ordine di grandezza della crescita dell'occupazione a tempo indeterminato (posizioni di lavoro come pure occupati) - con il ruolo evidente dell'esonero (oltre il 60 per cento dei nuovi rapporti a tempo indeterminato) - è dunque da assumere in tutta la sua portata.

I quattro scenari

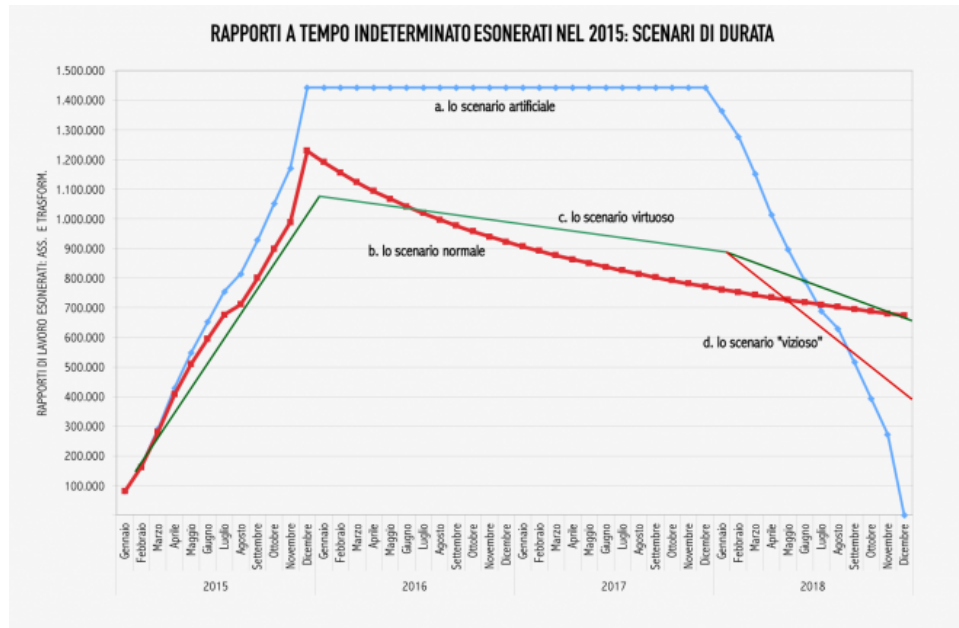
L'interrogativo ora è: cosa può accadere prossimamente al mercato del lavoro italiano dopo che le imprese hanno fatto il pieno di occupazione, ben oltre quanto i dati macroeconomici (Pil, aspettative, per esempio) possono spiegare? Appare logico attendersi per il 2016 sostanzialmente un consolidamento del livello raggiunto a fine 2015, che rappresenta un notevolissimo recupero rispetto alle perdite degli anni precedenti: è difficile - per quanto sperabile e necessario - immaginare, in un orizzonte annuale, ulteriori risultati. Mentre si ridurranno certamente i flussi, al netto di quelli dovuti a turnover di lavoratori, a nascita/morte di imprese, a sostituzioni, a stagionalità. In particolare, saranno influenti - e importanti da osservare, per gli effetti non solo sul 2016 ma su tutti i prossimi tre anni - i tassi di sopravvivenza dei rapporti di lavoro che nel 2015 hanno beneficiato dell'esonero. A questo riguardo il grafico 1 individua quattro possibili scenari alternativi.

1. L'artificializzazione del mercato del lavoro (l'occupazione drogata). Si assume che tutti i rapporti esonerati sono nati e durano solo in funzione dell'esonero triennale. Sono dunque tutti ancora vivi a fine 2015, rimangono tali per il 2016 e il 2017, muoiono tutti nel 2018 man mano che raggiungono i tre anni di durata (complice, secondo alcuni, la disciplina dei licenziamenti innovata con il Jobs act). È uno scenario semplice, ma del tutto irrealistico, immaginabile da chi frequenta poco o distrattamente i dati analitici sul funzionamento del mercato del lavoro in Italia.
2. Lo scenario "normale": i tassi di sopravvivenza dei rapporti nati nel 2015 e beneficiari dell'esonero rimangono gli stessi osservati negli ultimi anni per l'insieme dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, come ricavabili ad esempio dalle elaborazioni realizzate da Veneto Lavoro sia su dati regionali (a partire dalla Misura 8/2008 in www.venetolavoro.it) che nazionali (di fonte ministero del Lavoro - Cico). In altre parole l'esonero ha fortemente aiutato la nascita di questi rapporti di lavoro per assunzioni o trasformazione, ma non ne modifica la speranza di vita. Sui livelli occupazionali si ripercuote solo il "salto" intervenuto nel 2015.
3. Lo scenario "virtuoso" (incentivo al maggior utilizzo del capitale umano): l'esonero funziona come incentivo non solo alla nascita di rapporti a tempo indeterminato, ma anche all'aumento del loro mantenimento. Ciò si concretizza in tassi di mortalità inferiori a quelli "normali" lungo il triennio, che possono subire una modesta accelerazione con la fine dell'esonero, fino - al limite - ad avvicinarsi a

quelli "normali".

4. d. Lo scenario "vizioso": l'esonero funziona come nel caso precedente ma con la fine dell'esonero i tassi di mortalità accelerano vistosamente, fino a ridurre tutto il beneficio derivante dalla maggior natalità del 2015.

Grafico 1



Una combinazione tra gli scenari "b" e "c" appare, ragionevolmente, la più probabile. Potrà essere convalidata solo dal monitoraggio e dalla ricerca analitica attorno alle cause e agli effetti di quello che è stato un vero shock per la dinamica di assunzioni e trasformazioni, un grande esperimento da continuare a indagare.

* Le opinioni espresse non impegnano l'istituzione di appartenenza

◀ 61

◀ 29

3 Commenti

Stampa

In questo articolo si parla di: [decontribuzione](#), [Inps](#), [occupazione](#)

BIO DELL'AUTORE

BRUNO ANASTASIA



Bruno Anastasia dirige l'Osservatorio sul mercato del lavoro regionale di Veneto Lavoro, ente strumentale della Regione Veneto. Dal 1994 al 2001 è stato presidente del Coses di Venezia e dal 2001 al 2006 presidente dell'Ires Veneto. Ha insegnato Economia del lavoro all'Università di Trieste, Corso di laurea in Scienze della Formazione. Dal 2000 al 2006 ha collaborato con il Gruppo nazionale di monitoraggio delle politiche del lavoro istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Dal 2007 al 2009 ha collaborato all'attività della Commissione di Indagine sul lavoro di iniziativa interistituzionale Cnel-Camera dei Deputati-Senato (Commissione Carniti).

[Altri articoli di Bruno Anastasia](#)